

“Il crac Atac non cada su noi lavoratori”

L'autista. Paolo da 35 anni guida i bus
 “Spesso rotti, la colpa è del management”

L'impiegato. Luca, da vent'anni in ufficio
 “In pochi e se stiamo male ci tolgono i soldi”

LUCA MONACO A PAGINA V

Nelle rimesse Atac l'ira dei lavoratori “Ci hanno messo contro la città”

“Resistiamo, ma abbiamo paura
 a girare con la camicia aziendale”

LUCA MONACO

«**C**HE LE DEVO DIRE, la paura di perdere il lavoro è tanta, ma a questo punto, venderemo cara la pelle». Il bionte di lamiera è appena uscito dal deposito in via Mario Carucci, Tor Pagnotta. Nella rimessa di Roma Sud che guarda le rampe del Grande raccordo anulare, monta la rabbia degli autisti. Paolo, 57 anni, è stato assunto come conducente in Atac, 35 anni fa. Racconta le difficoltà quotidiane al volante di macchine che hanno 11 anni di servizio e migliaia di chilometri all'attivo. «La settimana scorsa per tre giorni di seguito ho consumato l'intero turno di lavoro in deposito – esclama – i mezzi a gas sono tutti rotti». Mentre l'autobus punta dritto verso il capolinea in piazzale dei Partigiani, Paolo accenna ai guasti più consueti («all'impianto di raffreddamento»). Ma a tenere banco sono le dimissioni del direttore generale, Bruno Rota. L'autista scuote il capo quando sente parlare di privatizzazione, del rischio fallimento, un orizzonte vicinissimo, aveva denunciato proprio Rota due giorni fa. Complesso riuscire a risanare un'azienda gravata da 1.350 milioni di euro di debito, con picchi di assenteismo che superano il 10%. «Non è vero – protestano i control-

lori, gli autisti, ma anche gli impiegati nella sede di via Prenestina – sono anni che provano a scaricare le colpe sui lavoratori, a creare il debito sono stati i dirigenti».

Di fronte alla sintesi del problema gestionale offerta dell'ormai ex dg («I dipendenti mancano, con questi tassi di assenteismo si fatica a coprire i turni») la voce dei macchinisti si alza. «I carichi di lavoro sono aumentati – avverte ancora Paolo – ma quali turni da 3 ore al giorno? In media lavoriamo 37 ore a settimana, sottoposti a stress di tutti i tipi: abbiamo paura ad andare in giro con la camicia aziendale. Perché l'azienda non si impegna a far pagare i biglietti?». La memoria corre a 20 anni fa, alla figura del bigliettaio, ormai scomparsa. «Li hanno tolti perché dicevano che non servivano più – accusa il conducente – però in un turno sul 64 (Termini-San Pietro) arrivavano a incassare 500mila lire al giorno, il biglietto costava 150 lire. Vi rendete conto di quanti soldi perdiamo?».

Adesso, se davvero dovessero portare i libri in tribunale, i ferrotranvieri si augurano di vedere rintracciate tutte le responsabilità a livello manageriale. «Stanno pilotando il fallimento per privatizzare l'azienda – osserva Franco, 47 anni, un controllore assunto nel 2000 – Rota si è dimesso per evitare una sconfitta personale. Ma se davvero

ha ricevuto pressioni dai consiglieri comunali per promuovere gente su segnalazione, poteva denunciare tutto alla procura invece di limitarsi a un post sui social». Franco guadagna 1.380 euro al mese, è padre di due bambini di 9 e 13 anni in una famiglia monoreddito. «I dirigenti l'anno scorso si sono divisi 2milioni di euro di “premi obiettivo” e la colpa sarebbe del lavoratore, sempre dipinto come raccomandato e assenteista? Non ci stiamo. Ci dicano che a che punto è l'inchiesta sulla bigliettazione parallela piuttosto: non si è saputo più nulla e i biglietti fasulli girano ancora».

Annuiscono gli impiegati, prima di varcare la soglia della sede in via Prenestina. Il personale, nei bilanci aziendali, pesa per 536milioni di euro (relazione annuale 2015). «Mi occupo della gestione del servizio – spiega Luca, 48 anni, da 20 impiegato in Atac – lavoriamo sotto organico, 39 ore a settimana, senza accesso agli straordinari. Gli utenti aspettano alle fermate 40 minuti, non lo sanno che se ci assentiamo, anche per malattia, ci

“Non siamo assenteisti e a creare il debito sono stati i dirigenti che da anni scaricano su di noi le colpe”

tolgono 20 euro al giorno che ci vengono restituiti solo a fronte di un monte assenza inferiore a una settimana a semestre».

Luca, come tanti colleghi, ha votato 5 stelle alle ultime comunali. «Sono un elettore pentito - sbuffa - le dimissioni di Rota sono l'ennesimo inciampo nella gestione delle

partecipate. Ci avevano promesso che non avrebbero mai privatizzato l'azienda e invece stanno cambiando idea. Ma noi lavoratori siamo pronti alle barricate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'addio di Rota è l'ennesimo inciampo dei 5 Stelle nella gestione delle aziende comunali. Siamo delusi

”



“

Il dg si è dimesso per evitare una sconfitta personale. Ma per le pressioni doveva andare in Procura

”



Sopra, un bus Atac. A sinistra, l'ex dg Rota